



Taccuino

MARCELLO
SORGIL'illusione
di poter fare
un accordo
con i 5 Stelle

È certamente destinato ad influire sull'accordo tra Renzi, Grillo, Salvini e Meloni per accelerare la discussione della legge elettorale in Parlamento l'appesantimento della vicenda giudiziaria di Virginia Raggi, sottoposta ieri a interrogatorio dai magistrati della Procura di Roma. Oltre alle contestazioni sulla promozione di Renato Marra, fratello di Raffaele, capo del personale e suo stretto collaboratore, arrestato a dicembre per corruzione, la Raggi ha dovuto rispondere anche sulla vicenda, rivelata da «L'Espresso», di una polizza vita da 30 mila euro stipulata in suo favore da Salvatore Romeo, promosso capo segreteria della sindaca dopo la sua elezione, con uno stipendio triplicato.

È difficile dire in quale direzione - a favore o contro la corsa alle elezioni politiche - possa giocare il sempre più traballante equilibrio dell'amministrazione 5 Stelle del Campidoglio. Rispetto all'ipotesi di far votare con l'Italicum riformato dalla Carte Costituzionale anche per il Senato Grillo ha cominciato da subito a frenare, esprimendo le sue riserve sui capilista bloccati.

La verità, nessuno se lo nasconde, è che gli accordi parlamentari con i 5 Stelle sono sempre precari. Ad eccezione dell'elezione dei giudici costituzionali, in cui peraltro il M5S aveva indicato uno dei candidati, dall'inizio della le-

gislatura sono stati tanti gli agganci tentati e falliti. Ci provò per primo Bersani, subito dopo le elezioni del 2013, nel tentativo di ottenere un via libera, che non arrivò, per il suo governo. E anche Renzi dovette sottoporsi al rito, poi abbandonato, dello «streaming», le riunioni in diretta su Internet. L'ultima e più recente ricerca di appoggio dei parlamentari stellati è avvenuta a maggio 2016, durante la discussione della legge sulle unioni civili: a parole condivisa da M5S in un primo momento, e poi all'improvviso contestata e bersagliata.

Più che ripensamenti, sempre possibili, specie tra deputati e senatori alla loro prima esperienza, e più che la promessa fondativa del Movimento di non allearsi con nessuno, gioca ormai una tecnica consolidata di Grillo, che somiglia a quella che in gergo sportivo si chiama finta: il leader o i suoi ambasciatori fanno le mosse di accostarsi a un negoziato, lasciano credere ai propri interlocutori di essere disponibili, poi buttano per aria il tavolo, attaccando i partiti con cui avevano trattato fino a un momento prima e rivendicando davanti ai militanti la loro purezza. In genere finisce sempre così: quel che non si capisce è come mai, dopo esserci rimasti fregato, uno come Renzi continui a illudersi che ogni occasione successiva possa essere quella buona.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

